

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Isurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficiar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO

Onoranze alla Ven. Salma di S. Ec. Rev. Monsignor Luigi Nazari di Calabiana, Arcivescovo di Milano.

Religione. — Vangelo della Domenica quarta d'Avvento.

Educazione ed Istruzione — Il Valore del Martirio.

Per la pace fra i popoli — Un istituto di diritto internazionale cristiano.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario.

Onoranze alla Ven. Salma di S. Ec. Rev. Mons. LUIGI NAZARI di CALABIANA Arcivescovo di Milano

(Continuazione v. n. 49).

Alcuni giudizi sul Pontificato di Monsig. di Calabiana

La miglior affermazione Mons. Calabiana l'ha raccolta il giorno 14 novembre 1912. Milano tutta ha dato al suo concittadino eminente e benemerito il tributo di ammirazione come ha manifestato la profonda venerazione per colui che gli fu padre e pastore.

L'eco di quelle onoranze segnerà su quella venerata Tomba una pagina d'oro!

A questa manifestazione eloquente ci piace riprodurre la parola dell'Em. Cardinale Arcivescovo, che nella solenne funzione svolta nella Cattedrale disse le ragioni intime perchè Mons. di Calabiana vive e vivrà nella memoria della sua Diocesi.

E dal discorso che sarà pubblicato negli atti della Rivista Diocesana ci permettiamo riferire quanto risponde al nostro pensiero:

« Ma intanto io debbo fermarmi a considerare questa imponente ed eloquente dimostrazione, che, incominciata ieri, dura tutt'ora, e che somiglia a quella di 19 anni or sono, quando qui mi trovavo ultimo dei Vescovi Lombardi. Erano queste medesime mortali spoglie del compianto Pastore, circondate da numerosa corona di venerandi Prelati, primo tra tutti l'illustre Porporato, che veniva dalla Regina dei mari, e che oggi mite e forte dalla sede di Pietro regge gloriosamente la Chiesa di Dio. Da questo sacro pergamino di-

ceva le lodi del lagrimato Successore, l'Antecessore suo di sempre cara e santa memoria; e v'erano tutte le classi sociali rappresentate e un'onda di Clero e di popolo, che si agitava in questo agosto, vastissimo tempio vestito a gramaglia.

Ecco lo spettacolo che ora si riproduce: ecco Ecc.mi Vescovi decorare il sacro rito; e delle rappresentanze quale è mai che rimanga a desiderarsi? Primeggiano le rappresentanze auguste: vengono quelle del Governo, della Provincia, della Città: tutta la vastissima diocesi qui si rappresenta: Casale e Savigliano nell'Eccezzentissimo Presule Casalese, ed in egregi e ven. Sacerdoti.

Potrei io dispensarmi dall'esprimere la mia viva gratitudine a tutti coloro che in vario modo conferiscono lustro e decoro a queste funebri onoranze? a tutte queste spettabilissime rappresentanze? Alle autorità governative e cittadine pel favore e per la generosità, onde vollero agevolare questa sospirata traslazione? e al Comitato che con diligenza squisita seppe egregiamente provvedere ad ogni cosa? A tutti sieno grazie le più sincere e vive!

Ringrazio adunque, e non posso dissimulare la letizia che m'innonda il cuore. Come non rallegrarmi nel vedere onorato Colui, che, sebbene per breve tempo, io mi ebbi per diletto Padre, come Egli con effusa tenerezza di cuore mostrava di avermi per figlio? Come non rallegrarmi, se in Lui veggo onorato cotanto il santo mio Antecessore in questa illustre sede degli *Ambrosii* e dei *Borromei*. A questo pensiero non ho che confondermi nel mio nulla; ma il mio rallegramento non è per me, è per voi quanti siete dilette figli in Gesù Cristo.

Lo comprendo il valore di questa dimostrazione che io già chiamai eloquente, e riesce a vostro onore e a vostro vantaggio; ad onore perchè mostrate i vostri cuori così nobilmente inclinati alla riconoscenza; a vantaggio, perchè manifestate la vostra fede e il proposito d'imparare ancora da questo Padre, che *defunctus adhuc loquitur*, defunto parla ancora.

Riconoscenza è dovuta pei ricevuti benefici: e in cinque lustri di Episcopato quanti beni egli ha procurato a numerosissimi suoi figli! Per ben quattro lustri prima beneficò Casale! Casale, che lo ricorda sem-

pre, e torna col suo ricordo a rivederlo nella solenne funzione, nella predicazione, nelle visite: Casale, che ha tracce solenni, incancellabili della carità e della munificenza di Mons. di Calabiana nel ricovero di mendicità, e nella sua insigne Cattedrale; Casale, che si compiacque (e lo poteva in quel tempo) di vedere il suo Vescovo portare non di rado in seno alla più alta assemblea legislativa la sua parola eloquente a difesa delle ragioni della religione e della Chiesa.

Riconoscenza è dovuta pei benefici ricevuti; e Milano non potrà mai dimenticare le continue e generose elargizioni agli indigenti, i provvidi soccorsi alla povertà occulta e pudibonda, l'aiuto ed il conforto che sempre portò ai suoi sacerdoti, il sussidio a chiese ed istituti poveri, il largo favore alle associazioni religiose, le sue peregrinazioni alle parrocchie della Diocesi, per le quali passava — e ne è viva tuttora la memoria — passava facendo del bene a tutti. Quanto bene derivò alla sua diocesi dalla assidua cultura dei Seminari, e dei Collegi di educazione! Qual decoro dal ripristino della Facoltà Teologica! Quale più copiosa sorgente di grazia ebbe aperta nello scoprimento dei Corpi di S. Ambrogio, e dei due martiri proposti da Ambrogio in esempio dei cristiani con quel suo motto: *tales ambio defensores!* E se questa città e la diocesi si videro provvedute di chiese o nuove, o ampliate, non lo dovettero forse a questo vigilantissimo suo Pastore? E S. Gioachino infatti e S. M. del Suffragio, e S. Luigi, per tacer d'altre, o alla di lui iniziativa sono dovute od al generoso suo concorso.

Ma, se mi rallegro per la dimostrata gratitudine, molto più mi consola la solenne dimostrazione di fede che ora si compie. Dimmi, o cristiana gente, chi intendevi tu di onorare in questo momento? Sono cristiani fedeli quelli che ieri fino dalla spiaggia dell'Ad-da resero veramente trionfale il passaggio, da paese in paese, di queste venerate spoglie: fedeli cristiani quelli, che dai confini della città la accompagnarono, continuandone il trionfo fino alla Basilica dei SS. Apostoli; fedeli cristiani quelli che stamane venuti da ogni parte della diocesi, si affollavano sin dalle prime ore attorno alla ven. Salma, o nella stessa Basilica, o nel corteo, o in questa Metropolitana.

E la gente cristiana chi vuol onorare innanzi tutto? Vuol onorare il Vescovo. Mons. di Calabiana, è onorabile, non v'ha dubbio, per le personali sue qualità, per le doti sue egregie di mente e di cuore e per altri titoli che ben sapete; ma se non fosse Vescovo, riscuoterebbe egli il tributo di venerazione, quale vediamo veramente splendido in questo momento, tanto più dopo quasi vent'anni dalla sua dipartita? E' il Vescovo di tanti anni, ricco di meriti e di virtù.

Ma ho ragione di compiacermi anche degli ammaestramenti che dobbiamo raccogliere dal venerato Vescovo prima che le spoglie sue venerate scendano nella tomba, sebbene anche di là parleranno ancora. Si ascolti la muta sua parola! Non è parola articolata dalla lingua, ma espressa nella vita. Come risplendette sempre in Lui quella virtù, che bella tra le altre suole appellarsi! Quanto viva la sua fede, salda la sua

speranza e confidenza in Dio, e fervido quell'amore che lo univa al Signore, come lo portava a far del bene a tutti! e se beati sono i poveri di spirito, che hanno cioè il cuore staccato nobilmente dalle vanità di quaggiù, se beati i mansueti, i pacifici, i misericordiosi, noi ne godiamo pel Santo Arcivescovo, il quale e di umiltà, e di mitezza, e di amore della pace di Dio, e di compassione per le altrui miserie lasciò preclari esempi. E non ci lasciò pure la ricca eredità dell'amore alla santa Chiesa, ed all'augusto suo Capo? Oh! quanto piaceva sentirlo ripefere frequente l'immortale sentenza di Ambrogio, applicandola particolarmente alla Chiesa sua: *Ubi Petrus*, egli diceva, *ibi Ecclesia Mediolanensis!* e chi ebbe ad ascoltare la splendida sua allocuzione, colla quale inaugurava la Facoltà Pontificia Teologica nel suo Seminario; e chi gli fu presente allor quando s'inaugurarono in Rho le Conferenze Episcopali, ebbe pure ad ammirare l'amore che vivo, ardente nutriva in cuore per il Vicario di Gesù Cristo.

Non finirei sì presto, se tutto volessi qui dire; ma come tacere della fervidissima sua pietà e devozione a Gesù Cristo in Sacramento? Oh! senza un ardentissimo amore al Sacramento Eucaristico, che è centro di tutto il culto che rendiamo alla Divinità, non potremmo darci ragione di tanto zelo per le solennità dello stesso Culto Divino, e di quello spirito di viva divozione che da lui traspariva, specie quando all'altare di Dio celebrava i Divini Misteri.

E che dirò della devozione alla Gran Vergine? Non era egli solito aver sempre vicino l'immagine dell'Immacolata? Non ne parlava egli con speciale trasporto di fede e di amore? E non ha egli sempre zelato l'onore e il decoro dei Santuari dedicati a Maria? Anche tu, o Santa Chiesa di Casale, poi ridire del tenero amor filiale di questo, un giorno tuo Vescovo, verso la Vergine Maria! E dal devotissimo tuo Santuario di Crea parte una voce, che non si spegnerà, per additare in Mons. di Calabiana uno dei figli più devoti alla Madre Divina. Chi è adunque che non possa e non debba qui imparare da tanto Padre e Maestro? L'onorarlo che varrebbe quando non se ne volessero accogliere i saggi ammaestramenti, ricopiarne i santissimi esempi?

L'Eminentissimo Cardinale Agliardi sintetizza l'opera di Monsignor Calabiana in una lettera che diresse al Rev. Mons. G. Polvara in questi termini:

« Veggo con sommo piacere la solennità che si vuol dare al trasporto della salma del compianto arcivescovo Calabiana e come essa sia promossa dal veneratissimo cardinale arcivescovo Ferrari. Ne ho sommo piacere, perchè monsignor Calabiana ebbe sempre per me, *dum essem in minoribus*, una benevolenza speciale, ed io aveva di lui una stima grande, e una venerazione quasi filiale.

La venuta a Milano di Mons. Calabiana fu una provvidenza della S. Sede e del Cielo. Uomo retto, tenace della disciplina ecclesiastica, di dottrina sana e varia, di tratto cortese e sempre equilibrato, aveva legato a sè gli animi e conciliato all'autorità ecclesiastica con

rispetto grande anche alla autorità civile, che prima era sconosciuto.

Io ho il concetto di mons. Calabiana, come di una gloria di Milano, come d'uno dei più illustri arcivescovi, che siano seduti sulla cattedra di S. Ambrogio e di S. Carlo. Ecco perchè godo che tali solennità si volgano a ricordarne la memoria e ad onorarne dopo tanti anni le ceneri benedette. Ed io vorrei essere presente, anzi vorrei prendervi parte se potessi: ma Vostra Signoria vesta in qualche modo la mia persona, che sarà con Lei coll'animo e col vivo desiderio».

E dopo la solenne tumulazione di quella venerata salma l'Eccellentissimo Cardinale Agliardi scriveva:

«Milano è sempre Milano e nella dimostrazione per Mons. Calabiana ha mostrato tutto il suo cuore e il rispetto di venerazione per tutto quello che sono passati fra le sue mura benedicendo e beneficiando.»

Mons. Polvara chiude i cenni sulle onoranze al Reverendissimo compianto suo Arcivescovo con un fiore, che rivela venerazione ed ossequio e che è il ritratto fedelissimo di Mons. di Calabiana.

Non vanità di esterne pompe, non altera dominazione, non grettezza di comportamenti e consuetudini domestiche, non vanitosi disperdimenti o intromissioni di congiunti, non tenacità partigiane, assai facili quando i tempi corrono agitati dalle passioni, dai subiti mutamenti, dall'attrito delle consuetudini antiche e delle nuove condizioni che si preparano. Egli proseguì intemerato, sereno, costante nel cammino.

Quale nei giorni della sua giovinezza, quale Vescovo di Casale, non altrimenti Arcivescovo di Milano: irreprensibile, temperato, prudente, di maniere urbanamente cortesi, integro, ospitale, amico degli studi, modesto, nè bramoso di nulla affatto, tranne dell'onore di Dio, della glorificazione della Cattolica Chiesa, e sollecito dei modi più opportuni ed efficaci a prevenire e provvedere alle miserie e alle tribolazioni altrui: ordinatissimo nelle consuetudini e negli uffici della sua casa; solennemente dignitoso negli apprestamenti e nelle manifestazioni del divin culto, e così in tutto.

Non già per istudio e per vanto, sibbene per ingenua virtù dell'animo saviamente e religiosamente educato, composto in guisa da meritarsi unanime la buona testimonianza delle virtù che Egli esercita da coloro stessi che non appartengono ai seguaci ed amici del Clero; e da costringerli ad onorare, per la incontestabile forza de' fatti l'ecclesiastico Ministero: pieno d'affetto operoso a questa sua Milano che lo venera e vi corrisponde.

Dopo aver partecipato con rettitudine perfetta di aspirazioni agli avvenimenti religiosi e civili più gravi e solenni dei tempi nostri — dopo avere in tante e solenni e difficilissime circostanze, alle quali terrà conto la storia, mantenuta non generosa ed ammirabile equanimità, una specchiata costanza di religiose ca-

ritatevoli e nobili azioni, serbò intatta la bontà dell'animo, la dignitosa mitezza del carattere, la incorrotta ed imperturbata fermezza del suo operare.

Resse con vivo e senno amore di Padre, con sollecitudine indefessa, anche nei più tardi anni, la famiglia numerosissima dei spirituali suoi figli; e nella fervida preghiera, nella prece sommissione a Dio, nella intercessione della Divina Madre, e dei Santi suoi antecessori, confidò le si mantenga incolume, e al capo della Chiesa e al suo amato Pastore macchinalmente fedele, contro l'impeto di ogni lotta.

Religione

Vangelo della Domenica quinta d'Avvento

Testo del Vangelo.

Giovanni rende testimonianza di Lui, e grida dicendo: Questi è colui del quale io diceva: Quegli che verrà dopo di me è da più di me perchè prima di me. E della pienezza di Lui noi tutti abbiamo ricevuto una grazia in cambio di un'altra: perchè da Mosè fu data la legge: la grazia e la verità per Gesù Cristo fu fatta. Nessuno ha mai veduto Dio; l'Unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, Egli ce lo ha rivelato. Ed ecco la testimonianza che rende Giovanni, quando i Giudei mandarono a Gerusalemme i sacerdoti e leviti a lui, per domandargli: Chi sei tu? Ed ei confessò, e non negò; e confessò: Non sono io il Cristo. Ed essi gli domandarono: E che adunque: Sei tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Sei tu il Profeta? Ed ei rispose: No. Gli dissero pertanto: Chi sei tu, affinchè possiamo rendere risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso? Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Raddrizzate le vie del Signore, come ha detto il profeta Isaia. E questi messi eran della setta dei Farisei, e lo interrogarono dicendogli: Come adunque battezzati tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il profeta? Giovanni rispose loro e disse: Io battezzo nell'acqua; ma v'ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete: questi è quegli che verrà dopo di me, a cui io non son degno di slegare i legaccioli delle scarpe. Queste cose succedettero a Betania al di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

S. GIOVANNI, Cap. I.

Pensieri.

S. Giovanni Evangelista dopo d'aver in rapida sintesi — quasi divina — accennato in superba forma dell'origine del Verbo fa immediatamente seguire il brano soprariferito. Non senza una altissima ragione.

Dice del Verbo: dice di sua divinità: si confonde ed è Dio: in lui è la vita: la sua vita è la luce agli uomini. Venuto in contatto colle tenebre, che questa luce doveva illuminare, queste non la compresero. Un uomo — che luce non era — sarebbe venuto a rendere testimonio così a quella luce, che tutti l'avreb-

bero accettata... ma il mondo non la conobbe... quanti poi avrebbero accettato il placido raggio di quella luce avrebbero la facoltà d'esser figli di Dio...

Giovanni là nel deserto da testimonianze a Gesù: da quel momento gli uomini hanno grazia sovra grazie: ha cessata la legge di Mosè: a questa succede il pacifico dominio dell'amore e della verità per Gesù Cristo.

Rapidissima sintesi, lettore buono, d'una altissima azione che principia in cielo, da Dio e termina all'azione umana per cui l'uomo si solleva alto, più alto luogo possa aver segnato: sintesi meravigliosa dell'infinita bontà e degnazione divina, per cui l'uomo viene strappato al giogo della legge Mosaica — dura, umana, terribile — per collocarlo là dove un'inno di gioia celestiale canta l'accordo mirabile della verità e dell'amore.

Oh! meraviglia! o grandezza! o sogno!

Di contro alla poesia del Vangelo ponete il grido del poeta umano che vi dice l'uomo lo schiavo delle proprie passioni, del proprio egoismo, in guerra con tutti: *Homo homini lupus...*

No! sotto l'azione del Verbo, nel ministero della sua verità, nella suggestività del suo amore, nella sua Fede, nella sua religione oh! l'uomo perderà le sue debolezze, le sue passioni, perderà l'unghia rapace, l'artiglio che assale e difende, l'uomo s'abbraccerà al suo Dio, alla Verità, all'Amore, stringendo in un unico eterno amplesso e bacio il restante dell'umanità fatta ed elevata bella figlia di Dio!

E' sogno? E' realtà tanta bellezza? E' un sospiro vano? E' un inutile gemito? E' una vuota aspirazione delle genti? E' un inganno, pietoso finché si vuole, ma l'inganno del vero? Trionferà solo e sempre la triste realtà brutta dell'egoismo brutale? Abbracceremo il brutto reale? Lascieremo l'ideale... irraggiungibile del vero?

Innanzi a queste domande — ansie dolorose dello spirito nostro che attraverso ogni azione sempre è inseguito dalla suggestione bella e potente del vero — osserviamo che l'evangelista qui non funziona da storico, solamente ed unicamente. Di Giovanni anzi si dice che assai meno degli altri abbia curato la parte storica per creare la dogmatica.

Giovanni qui — mi pare — è profeta. Ed il profeta lo conosco dall'uso del suo linguaggio. Il suo sguardo s'inabissa nel futuro, nei secoli posteriori assai a lui e ci parla come li avesse veduti.

Dimentica in quell'istante la forma futura: per lui che vede, quella che vede è in forma di passato; non verrà, è venuta: ed ecco che alle forme future egli sottopone la forma — grammaticalmente — passata: Vi dice per ciò: « Tutti quanti riceverono quella luce ebbero la potestà di divenire figli di Dio... Da Dio sono nati... abbiamo visto la sua gloria divina... noi abbiamo avuto abbondanza di grazia dalla sua pienezza ». Che significa tutto ciò?

Il profeta — che renderà testimonio a Gesù — ci assicura che quello che a noi pare un sogno, che l'ideale sovradescritto, che il regno della verità, del-

l'amor, della grazia dovrà pure essere una realtà potente, indistruttibile in mezzo agli uomini. Ha visto ieri ciò che noi vedremo domani... il profeta percorre i tempi, ci vola innanzi e ci fa certi che un dì regneranno non più le leggi umane incerte, imperfette, mutabili, monche degli uomini, impaccio alla loro libertà, ai loro voli, no, no, ma verrà un giorno, — oh! giorno felice! — in cui gli uomini a mezzo della verità e dell'amor avranno il regno di Cristo, quel Cristo che in confronto a Mosè non sarà violenza-coazione, legame, ma Cristo grazia, Cristo verità, Cristo amore e pace, Cristo nella sua pienezza da cui avremo sazietà e conforto!

Tale regno non s'improvvisa. Si prepara quaggiù in attesa — attraverso infinite evoluzioni — dell'assetto perfettissimo, dell'ultimo quadro finale.

Ma noi — privilegiati — sappiamo la grazia: di questo felicissimo regno siamo i collaboratori fortunati.

Guai a chi non ne gusta le dolcezze, che di questo dominio s'annoja, si stanca, si vorrebbe allontanare.

Non è di Cristo: sarà di quel mondo che il Cristo non conobbe, che respinse la luce... che rinunciò alla figliolanza divina. Oh! il disgraziato!

Contrassegno, anima umana, e l'amore alla verità, l'amore alla carità, alla virtù. Amandole — solo in questo modo — tali gioie sono da noi possedute.

Amiamo la verità? Dell'amore fraterno, umano ne siamo i delicati, diligenti cultori? La propagandiamo la verità? L'amore?

Come l'esercitiamo? Come Cristo, venendo in contatto dolce delicato colle... tenebre? Respinto da queste, mandò chi le avvicinasse una seconda, una terza volta... si stancò forse lui delle ripulse degli affronti, della sconoscenza, della cattiveria, dei pregiudizi?... Usò settarietà ad imporre l'amor fra gli uomini? Sopraffecce una volta sola? Non vinse morendo, sacrificandosi? Non fu nel sacrificio del Calvario che lo salutammo l'Unigenito del Padre, Dio come il Padre e lo Spirito Santo?

Anima cristiana, a te che la verità hai conosciuto ed amato a te è serbata la realizzazione del più grande ordine divino... a te fu insegnato l'amore nella verità, nella carità, nel sacrificio. R. B.

Educazione ed Istruzione

Il Valore del Martirio

(Dal Corriere d'Italia).

(Continuazione vedi N. 49).

In questa vicenda singolare intanto il tormento è purificato e moltiplicato insieme: esso sembra raccogliere le implorazioni dilaceranti dei superstiti, delle mamme, delle spose, dei figli: ai quali è negato pur anche il conforto estremo di chiedere ad un giudice la carità di una grazia: essi nulla possono invocare

dall'uomo della legge come da arbitro; nulla dalla pietà del carnefice: arbitro è l'accusato, carnefice la vittima.

L'olocausto che il cristiano offre di sé medesimo è un rito di libertà; lo stesso carattere eccezionale della logica giuridica alla quale si ispira la persecuzione, contribuisce a rendere altissima la purezza di questa offerta: essa è un atto di libertà: una parola sola, un «no» basterebbe a scongiurare la prigionia, il tormento, la morte, tutto.

Il martire, adunque, vuole, pienamente, il martirio: l'accettazione del sacrificio è opera sua. Tuttavia questa volontà di martirio che s'afferma nella complessità dei motivi e delle condizioni, profondamente entusiastica, trova pur sempre, in una superiore legge della «misura» — che domina tutto l'organismo dell'etica cristiana — il suo correttivo e, quindi, la sua sublimazione.

Anche la «volontà di martirio» — che pure è volontà di amore — va soggetta al travaglio del distacco, alla durezza dell'abnegazione, affinché non la contami ombra di desiderio impuro: neanche volontà di martirio deve degenerare in voluttà di morte: e «volere» si può, il martirio, «cercare» non si deve; desiderare, si possono, gli splendori della via eroica non eleggere a se stessi, siccome disposizione di arbitrio.

La Chiesa condanna con uguale severità e proclama ugualmente eretici tanto i tiepidi che rifuggono dalla prova quanto i folli di sangue che la prova ricercano con pertinacia di desiderio.

La Chiesa condanna ugualmente l'apostasia e l'imprudenza: proibisce ai fedeli di eccitare — sotto qualsiasi forma — l'odio dei pagani, proibisce loro di denunciarsi, di «costituersi» al persecutore; approva e consiglia la fuga durante la persecuzione: la Chiesa è custode delle cose divine: tra la paura dei vili e la voluttà cieca dei fanatici, sta il prodigio del martirio cristiano, sta la forza, la consapevolezza, conciliazione di tormento e di letizia, nell'amore.

Questo squisito equilibrio di energie spirituali che l'uomo, non che raggiunto, non avrebbe neanche concepito, senza il dono di Dio, e che è fatto unico nella storia ha una sua originalità che non si sorpassa e non s'adeguа: è il suggello della maestà ideale del martirio cristiano. La cui anima nuova è l'annuncio evangelico dell'amore: il martire non è un violento: nè contro sé stesso, nè contro gli altri; non è un seminatore d'odio, un organizzatore di rivoluzioni, un mandante di omicidi.

Quando la morbida retorica del cretinismo demagogico tenta di mascherare colla porpora dei martiri le tristi avventure di qualche «ideologo» della plancastite caduto nel laccio, o di qualche pratico dell'umanitarismo, ucciso colla rivoltella in pugno, in un qualunque conflitto colla forza pubblica, allora si sarebbe tentati di sorridere, se l'orrore di una profanazione non inducesse, invece, a meditare.

Profanazione non solo, ma avvilitamento, negazione dei più alti valori morali, «materializzazione» del martirio: perchè a «creare» il martire non basta la

morte: l'atto bruto di chi uccide e di chi muore va avvivato e fecondato da un dramma di coscienza per poter essere l'atto di un carnefice e l'atto di un martire: una grande e docile volontà di amore deve cozzare contro la spada e contro il rogo, per spezzare il flagello. Se chi semina violenza, violenza, nella morte, raccoglie, non ascende, per questo, nel cielo dei martiri: il dramma non c'è, se non c'è ardore di contrasto, dissidio d'odio e di predilezione infinita: c'è, invece, nell'ordine della pura moralità, una banale equivalenza meccanica: a violenza, violenza; il cerchio della morte resta, inesorabilmente, chiuso.

La morte non basta: il sangue di tutti gli uomini non basterebbe a dare un santo: a vivere non basta morire: la testimonianza del sangue è il simbolo vivo della testimonianza di tutta una vita: ed eretici chiama la chiesa coloro che altra via eroica non accettano se non la via della morte: *martyres sine sanguine* chiama coloro che confessano la fede nelle tenebre delle miniere, negli orrori delle carceri; e confessori, non meno dei martiri, coloro che l'ardente e sempre inappagata brama del martirio accettarono in umiltà, come il tormento acuto e velato di tutta la loro esistenza: essi vissero pronti a morire, testimoniando, intanto, nell'attesa sublime, colla vita, il fatto di Cristo.

E' il martirio che disvela il suo valore universale: nella legge cristiana esso non è solo la vocazione tragica d'un esercito di eletti: è la formula di tutta la vita morale.

Il cristiano non è uno scettico, non è un agnostico: non solo crede che la verità sia, ma crede pur anche che essa sia raggiungibile: e con Dio, che alla libertà presta i doni della grazia, egli la libertà raggiunge, la verità contempla, la verità «vede»: la sua fede è, insieme, inno, parola, visione, percezione: è certezza di Dio.

Per una fede siffatta si può bene morire: Dio stesso s'afferma, operando, nella storia e agli uomini si disvela in visibile e mai dimenticabile splendore: dubitare? rinnegare? tacere?

Impossibile: la compiacente tolleranza che Roma imperiale offre agli dèi di tutti gli olimpi, è una menzogna contro Dio e contro la storia: e per Iddio e per la storia, chi ha udito chi ha visto, può bene preferire la morte.

E' la filiazione ideale e storica del martirio: gli uomini non sarebbero morti, per il vangelo, se il vangelo non avesse dato loro la verità: è la verità che li fa morire. Perchè? Perchè è la verità che li fa vivere: è la verità, della quale essi rendono testimonianza che illumina, divinamente, ogni ora, ogni attimo della loro vita: è il fatto di Cristo che dà una significazione, un valore, una continuità ideale a tutta la loro esistenza: giovani e vecchi, soldati e fanciulle, schiavi e familiari di Augusto, tutti — nella famiglia, nella corte, sul campo del lavoro come sulla via trionfale — tutti incontrano Cristo; tutti incontriamo Cristo; ed è Egli stesso che pone a noi la domanda dolce e terribile «Chi dite che io sia?»

E' la perennità della testimonianza cristiana: è la legge del martirio che s'afferma in tutta la sua mae-

stà ideale e coloro che si assoggettano pienamente all'imperio di lei, i Santi, sono, realmente, i *contemporanei di Cristo*, sono come Stefano e come Pietro, i testimoni di Lui: in ogni ora, in ogni attimo della loro vita, essi possono, senza dubbiezza di viltà, rispondere alla domanda divina: « Tu sei il figlio di Dio ».

E contro un'ora sola, contro un attimo solo di oblio, che altro se non la morte? Perché tutta la vita morale del cristiano è poggiata sulla realtà adamantina di un fatto divino e sulla testimonianza che di esso rendiamo: noi che vedemmo, noi che udimmo: e che non possiamo, no, perdutoamente, « non dire ».

EGILBERTO MARTIRE.

PER LA PACE FRA I POPOLI

Un Istituto di diritto internazionale cristiano

Nella seconda metà dell'anno decorso si sono manifestati gravi avvenimenti che hanno tolto ad alcuni pacifisti, più sentimentali che osservatori, molte delle loro illusioni. Due fatti principalmente hanno turbato la pace dell'Europa: quello della Germania, che, accusando la Francia di abusare nel Marocco della propria posizione e di oltrepassare i suoi diritti, le ha permesso di usare tutta la libertà di agire mediante un compenso da ricevere, in contraccambio, al Congo; quello dell'Italia, che ha iniziato la guerra per la conquista della Tripolitania e Cirenaica, essendosi la Turchia opposta ad una occupazione militare. Tanto nell'uno come nell'altro caso non si è creduto opportuno ricorrere sia al Tribunale dell'Aja, sia ad una Conferenza internazionale, affidando solo alla forza delle armi il trionfo delle proprie ragioni.

Tutto ciò mostra come gli sforzi ed il tempo consacrati nel passato a ricercare i mezzi per realizzare la giustizia siano stati vani, perchè non si è presa una uguale cura di convincere gli uomini che essi sono tenuti moralmente a realizzarla: non basta precisare ed indicare i mezzi pratici di agire conformemente alle idealità morali, se non si cerca di convincere che è obbligatorio conformarsi ad esse.

Queste preliminari osservazioni fa M. Vanderpol, il fervente apostolo Presidente della *Lega dei Cattolici Francesi per la pace*, il quale rileva, in una sua recente pubblicazione (*Un Institut de Droit International Chrétien* - Brignais, 1912, pag. 8) che il compito urgente è quello di mostrare che v'è una morale internazionale e che nessuno ha il diritto di sottrarsi, senza però trascurare lo studio dei mezzi perchè si possa realizzare ciò che questa morale impone.

Già da tempo i rapporti fra le nazioni sono regolati dal diritto del più forte, e dalla ragione di Stato, onde il regime internazionale che ora impera, è l'anarchia, cioè l'assenza di ogni autorità, perchè ciascuna nazione si dichiara sovrana e non riconosce alcuna superiore autorità, e nessuna vuole rinunciare al diritto

di conquista, preferendo di non godere alcuna sicurezza piuttosto che assicurare e garantire la sicurezza degli altri; onde bene a ragione si parla di crisi della moralità internazionale, crisi tanto più grave in quanto essa non deriva dall'inosservanza della moralità ammessa unanimemente, ma dalla mancanza di ogni legge morale, dalla negazione dell'esistenza di una morale internazionale.

Dinanzi a questo stato di cose la *Lega dei Cattolici Francesi per la Pace*, ha posto come prima parte del suo programma lo studio della morale internazionale cristiana, e per sua iniziativa si sono pubblicati splendidi studi, come quello di M. Vanderpol, sulla dottrina scolastica della guerra, e quelli di mons. Battifol, Chénon, Rolland, Monceaux, Duval, che permettono di studiare le applicazioni della morale cristiana ai diritti internazionali e specialmente al diritto di guerra, diffondendo largamente un più vivo senso di interesse per questi problemi.

A questa prima parte dello studio delle dottrine della Chiesa, se ne è aggiunta un'altra; la diffusione di tali dottrine mediante l'organizzazione di una campagna, che permetterà, col mezzo di conferenze, di articoli su giornali e riviste, e così via, di condurre i cattolici a prendere dinanzi ai conflitti internazionali un'attitudine conforme ai principi cristiani.

Questo il movimento intrapreso sotto la direzione e l'impulso impresso da M. A. Vanderpol, che si augura possa prossimamente divenire universale e tale da ottenere, oltre la benevola attenzione del Pontefice, anche il conforto della Sua parola autorevole che definisca i principi cristiani del diritto delle genti, e dia lumi, e mostri la via da seguire dinanzi al disordine morale, nell'oscurità del quale si agitano oggi le nazioni.

« Ristabilire il diritto delle genti sulla base della morale cristiana » tale è la formula che riassume il programma che Vanderpol ed i suoi numerosi amici intendono attuare.

Nessuno può ignorare però che una questione nuova si pone innanzi all'attenzione di tutti, la questione internazionale. Per essa si rinnovano le incertezze, i dubbî e le ripulse che si sono manifestati in presenza della questione sociale, di cui nessuno voleva riconoscere l'esistenza, o che si pretendeva risolvere col reprimere severamente gli scioperi, o col lasciare che i fenomeni economici si producessero e si sviluppasse liberamente.

Perchè le colpe d'altra volta non abbiano a ripetersi, occorre proclamare e far comprendere ovunque che esiste una morale internazionale, un diritto internazionale cristiano, facendo conoscere come questo diritto disciplina la questione della guerra, e la sua legittimità in certi casi, e come definisce i diritti dei popoli civilizzati riguardo ai popoli ancora barbari. Finora per morale cristiana si intendevano comunemente i doveri verso Dio, verso sè stessi e verso gli altri; ma verso gli altri presi individualmente, come parte, isolatamente considerati.

« Il principio cristiano non è l'indipendenza, ma l'interdipendenza delle Nazioni ».

Come scrive Suarez, « Il genere umano ripartito in diversi popoli e diversi regni, vive sotto la legge di una unità non solamente specifica, ma ancora ed in una certa maniera politica e morale; se ciascuno Stato, repubblica o regno, costituisce in sè una comunità perfetta, non è meno vero che ciascuna di queste comunità è anche membro di un insieme che è il genere umano; che queste comunità non potendo bastare nel loro isolamento, devono, per il loro sviluppo, mantenere fra loro certe relazioni di aiuto reciproco, che esse hanno bisogno per conseguenza di un diritto che le costituisce secondo l'ordine e le dirige in questo genere di mutua comunicazione e di società ».

Il diritto a cui accenna Suarez non è altro che il diritto internazionale cristiano, cioè basato sull'interpretazione che del Vangelo hanno dato i Padri della Chiesa, sull'insegnamento dei grandi Dottori, sulle decisioni dei Concili e dei Papi.

Ma questa parola « Diritto Internazionale Cristiano » apparisce strana a molti anche cattolici oramai abituati all'idea che Grozio sia stato il « Padre del Diritto Internazionale » mentre egli piuttosto che il « Padre » è stato il « laicizzatore » del Diritto Internazionale, che prima di lui era unicamente basato sulla morale cristiana; onde da tre secoli, le relazioni dei popoli sono regolate da un diritto completamente laicizzato, basato sulla sola ragione ed indipendente dalla morale cristiana.

E' venuto dunque il momento — scrive Vanderpol — di fare uscire il diritto internazionale cristiano dall'oblio nel quale è rimasto da tre secoli, e di farlo riapparire nella sua forma brillante e vivente, non solo agli occhi dei cattolici ma pure a quelli degli uomini di buona volontà, che non ripudiano una idea od una istituzione solo perchè è cristiana.

Così è sorto il progetto di riunire questo anno a Parigi nell'occasione delle feste di Pentecoste le diverse leghe cattoliche per la Pace (Svizzera, Inghilterra, Belgio, Paesi Bassi), pregando i Vescovi di Francia e degli altri paesi di inviare rappresentanti a questa riunione, che ha per solo scopo la costituzione ed il funzionamento immediato di un *Istituto del Diritto Internazionale Cristiano*, che comprende tre Sezioni.

1. *Sezione di Teologia* — « Essa dovrebbe studiare e fare conoscere le dottrine che formano la base del Diritto Internazionale Cristiano, e le deduzioni che ne sono state tratte dai grandi autori nei secoli precedenti, principalmente in ciò che concerne il diritto di guerra ed i diritti reciproci delle nazioni civili e delle nazioni barbare ».

2. *Sezione di Etica* — « Essa dovrebbe studiare in particolare il Diritto Internazionale Cristiano affine di fare profittare l'avvenire dell'esperienza del passato, e ricercare le cause che in molti casi hanno impedito alle dottrine cristiane di essere applicate, o allorchè sono state applicate, di produrre il loro effetto ».

3. *Sezione di Diritto* — « Essa dovrebbe studiare particolarmente le opere dei canonisti o dei giuristi e le modificazioni che sarebbe possibile fino da ora introdurre nel diritto internazionale laicizzato che ha portato all'odierna anarchia internazionale.

« Ciascuna sezione sarebbe composta di tante sotto-sezioni quante sarebbero le nazioni aderenti, e diretta sia da una di queste sezioni, sia da un Comitato, internazionale o no.

« Il compito dell'Istituto si limiterebbe a quello di studiare e fare conoscere il Diritto Internazionale Cristiano, e raggiungerebbe questo scopo con una o più riviste, con la pubblicazione di opere speciali con riunioni o congressi (forse con una *Settimana Internazionale*), che si terrebbero successivamente nei diversi paesi.

« L'Istituto avrebbe così il compito di organo deliberante, fattore dell'unità indispensabile ».

Queste in sostanza le osservazioni e le proposte avanzate da M. Vanderpol e raccolte nell'indicata sua pubblicazione, di cui abbiamo curato di esporre le idee madri.

Qualche scettico sorriderà forse, dubbioso, e benevolmente compatirà, come a dolce illusione, il tentativo audace di M. Vanderpol. Ma questi scettici, per temperamento o per partito preso, dovrebbero pur ricordare che quando venti anni fa l'Enciclica *Rerum Novarum* venne a confermare l'ortodossia e la verità delle idee sostenute e difese da un gruppo di volenterosi contro una grande maggioranza di oppositori, i cattolici non furono nè preparati a comprendere, nè pronti a mettere in pratica gli insegnamenti del Sovrano Pontefice, ed occorsero molti anni perchè potesse effettuarsi e tenersi la prima *Settimana Sociale*, sicchè noi non abbiamo potuto avere sul movimento sociale quella influenza che, grazie alla dottrina sociale cristiana, avremmo potuto e dovuto avere. Onde crediamo che se quando apparve la *Rerum Novarum*, si fosse stati pronti e disposti a lanciarsi, sulle vie che essa tracciava, nel movimento sociale, le masse non avrebbero davvero accettato con facilità i pregiudizi anticlericali e antireligiosi.

Così auguriamo non sia per la questione internazionale, che è avanti tutto una questione morale perchè la giustizia non si arresta alle frontiere; e vogliamo sperare che il progetto ardito e nobilissimo, presentato da M. A. Vanderpol, troverà fra noi, come ha trovato altrove, consentimento ed adesione, affinché l'opera perseverante di alcuni pochi non vada perduta, e dispersa, ma possano, invece, formarsi quelle relazioni intellettuali che producono meraviglie, riuscendo, col concorso generale di studi e d'iniziativa, a formare un organismo vivente ed attivo che valga ad influire sulle decisioni dei governi e sulle direttive internazionali.

Avv. GUIDO CIOPPI.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONE.

Baronessa Nina Leonino L. 100.—

Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Società Amici del bene

G. C. in memoria di C. B. — L. 50. —

NOTIZIARIO

Il consorzio pel Levante e il commercio con la Libia. — Il Consorzio per la tutela del Commercio italiano in Levante, forte di 125 delle maggiori Ditté esportatrici, ha inoltrato ai Ministri delle Colonie e del Commercio la proposta di provvedimenti relativi all'assetto doganale della Libia, dimostrando la necessità di porre l'Industria italiana in una situazione di preferenza, sì che nelle nuove nostre Colonie penetrino le merci italiane vincendo la concorrenza dell'estero.

In seguito alle istanze del Consorzio stesso il Ministero delle finanze ha impartito alle dogane di Milano, Como e Venezia istruzioni in conformità ai desideri del Consorzio, relative alla reimportazione delle merci italiane respinte dagli Stati balcanici belligeranti.

Il Consorzio si è compiaciuto della lodevole sollecitudine colla quale il Governo, nell'interesse degli esportatori in Levante, accoglie le proposte direttamente avanzate dal Consorzio stesso, dimostrando così quale sia l'utilità della nuova istituzione.

Beneficenza. — Il Circolo Fratelli Bandiera di Milano fra le altre erogazioni benefiche che usa fare ogni fine d'anno ha versato L. 150 al Pio Istituto Ototerapico (via Casale n. 8) e L. 100 pro Erigendo Ospedale dell'Istituto medesimo.

Il prof. Favaro per l'Ospedale Militare di Tripoli. — In occasione della partenza per la Libia del maggiore medico Perego cav. Vittorio, del nostro Ospedale militare, destinato a Tripoli, il prof. Giovanni Favaro, già chirurgo primario e direttore dell'Ospedale chirurgico di S. Vittore, offrì al Corpo sanitario militare un considerevole numero di opere di medicina e chirurgia, un complesso di 530 volumi, perchè servissero di primo nucleo per la istituzione di una biblioteca scientifica nel principale ospedale militare di Tripoli.

La generosa offerta, accolta con plauso dall'Ispettorato di sanità militare e dal Ministero, tornò oltremodo gradita a tutti i medici militari e principalmente a quelli residenti in Tripolitania, che vedono così la possibilità di poter continuare i loro studi anche lontano dalla madre patria.

Una medaglia d'oro del Comune al prof. Francesco Grassi. — La Giunta Municipale in seduta d'ieri, volendo degnamente, riconoscere il prezioso contributo che il prof. Francesco Grassi, porta da moltissimi anni ai due rami della istruzione cittadina, (primaria e secondaria superiore), mercè un'opera competentissima, coscienziosa e disinteressata, ha deliberato di conferirgli la medaglia d'oro dei benemeriti del Comune.

Non appena la medaglia sarà pronta, essa sarà offerta al prof. Grassi dal Sindaco.

La Croce Rossa Italiana e la festa del Fiore. — Il Comitato regionale milanese della Croce Rossa Italiana sta organizzando la consueta, tradizionale Festa del Fiore, da tenersi a Capo d'anno.

Quest'anno il distintivo sarà un simpatico porta-fortuna, recante il simbolo dell'Istituzione.

All'organizzazione sovrintendono, come per il passato, i signori Garzoni e Lebegott; la vendita del distintivo alla cittadinanza verrà affidata agli studenti cittadini, sempre volenterosi nel cooperare alla riuscita delle manifestazioni di beneficenza e di patriottismo.

Per quest'anno la Presidenza del Comitato della Croce Rossa ha deliberato di offrire una medaglia ricordo a tutti coloro che contribuiranno alla buona riuscita della festa.

Le iscrizioni degli studenti si ricevono sino da ora presso la sede della Società mandamentale di Tiro a segno, tutti i giorni dalle ore 17 alle 18, in via Silvio Pellico, 6, e saranno chiuse col giorno 20 corrente mese.

Il Municipio entra in possesso di un'opera artistica. — Il nostro Comune è entrato in possesso di una pregevole opera d'arte, e precisamente del gruppo in marmo *La Pietà* di Benedetto Cacciatori. L'opera di questo artista carrarese, ma milanese di elezione, si è svolta dal 1800 assai attiva nella nostra città specialmente a favore dell'Arco della Pace a Porta Sempione, ma ove rifulse di maggior splendore è nell'Abbazia d'Altaomba in Savoia.

Il gruppo della *Pietà* che ora ci occupa, non è che una riproduzione di una delle statue del Cacciatori che figurano in Altaomba, ma l'opera è così suggestiva, che il nostro Municipio la collegherà in uno dei Musei della città.

Necrologio settimanale

— A Milano il Cav. Uff. Carlo Magni, Maggiore della Riserva, Veterano delle Guerre dell'Indipendenza.

— A Nizza, ieri sera, è morta nel suo antico palazzo di Piazza Carlo Felice, dopo breve malattia, la contessa Matilde Spitalieri di Cèssole, in età di anni 76, una delle personalità più conosciute dell'aristocrazia italiana e nizzarda. Era figlia del conte Eugenio di Cèssole e della contessa di Castellane, appartenente all'antica famiglia del maresciallo di Castellane. Il padre era stato primo consigliere della Corte d'appello di Nizza e in seguito all'annessione alla Francia aveva chiesto ed ottenuto il collocamento a riposo.

DIARIO ECCLESIASTICO

15 Dicembre, domenica — V d'Avvento, S. Valeriano, vesc.

16, lunedì — S. Adelaide, regina.

17, martedì — S. Lazzaro, vesc. vo.

18, mercoledì — S. Graziano, vescovo. *Temp. e digiuno.*

19, giovedì — S. Nemesio, martire.

20, venerdì — S. Liberato, vescovo. *Temp. e digiuno.*

21, sabato — S. Tomaso, apostolo. *Tempora.*

Adorazione del SS. Sacramento

15 Dicembre, domenica — Continua a S. Marco.

17, martedì — A S. Giuseppe.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI MILANO ESPELLI IN UN'ORA SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO SI USA PURE PER I BAMBINI OPU-SCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **XIUHI VERMICOLAR**, GLI **ASCARIDI LOMBRI- COIDI** E GLI ALTRI PARASSITI **INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25 — PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.

22-52

Cinematografi completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidrica, ecc.) =

Films rigorosamente morali — dispositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 33 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

22-52



In guardia dalle imitazioni! E sigele il nome MAGGI e la marca Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi 5

Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

PICCOLA PUBBLICITÀ

cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

ALLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23, Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; br. veti ed onorificenze massime alle esposizioni.

LIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura

ANNIBALE AGAZZI — 40-52

Milano, via S. Margherita. 12 - Catalogo gratis